

Parrocchia di Gesù Buon Pastore a Casellina

I quattro principi dell'Evangelii Gaudium

1. La realtà è più importante dell'idea

Testo del video

Iniziamo questo breve itinerario di quattro incontri sui quattro principi dell'[*Evangelii Gaudium*](#) (cfr. [*Evangelii Gaudium*, nn. 217-237](#)) riguardanti la costruzione di un popolo, della società.

Il Papa, indicando questi principi, dice che sono il modo con cui oggi la dottrina sociale entra nelle circostanze che viviamo nel presente.

Noi però incominciamo questa spiegazione - e spero di riuscire a farlo almeno in modo molto semplice - dall'ultimo di questi quattro principi e non dal primo. Perché?

L'ultimo principio dice: *"la realtà è superiore all'idea"*. Certamente, se pensiamo all'esperienza abbiamo vissuto e stiamo vivendo in ultimi tempi, da quando è scoppiata l'epidemia del coronavirus, con tutto il drammatico scossone che ci ha dato, abbiamo scoperto, davvero sulla nostra pelle, che non sapevamo già tutto che le nostre idee non erano capaci di comprendere la realtà. Quanti progetti in questi mesi che ora... ora tutto è così difficile da immaginare. Perché la realtà ci sorprende, è più grande: c'è una tensione sia quello che noi sappiamo e quello che è.

Il Papa dice proprio così: "esiste una tensione bipolare tra l'idea e la realtà" cioè quello che noi comprendiamo e la realtà. E aggiunge: "la realtà semplicemente è, l'idea si elabora".

Quindi per questo aggiunge: "la realtà è superiore all'idea", perché l'idea non può prescindere dalla realtà. In certi momenti la realtà irrompe nella nostra vita in un modo che non possiamo evitare di esserne colpiti. Un amico mio dice spesso: "la realtà è testarda", è testarda.

Possiamo far finta di non vederla per fare quello che ci pare e piace, possiamo stare in una bolla di sapone... ma poi avviene qualcosa: la nascita di un bambino, una malattia, un avvenimento straordinario... e la parte illusoria della vita, quello che credevamo di sapere, cade.

E questo è un bene, "abbiamo bisogno - diceva in questi giorni un giornalista spagnolo, González Sainz - di rendere le viscere della realtà il cuore dell'intelligenza" (José Ángel González Sainz, *La irrupción de la realidad*, El Mundo, 20 marzo 2020), cioè che quello che noi comprendiamo sia davvero il frutto del lavoro sulla realtà non di un'immagine che noi proiettiamo su di essa. Che è una cosa molto facile da fare: pensiamo già di sapere.

Faccio un esempio banale: quando uno andava scuola, il primo giorno di scuola entrava in classe tutto attento a capire chi erano i suoi compagni e, dopo magari una settimana, aveva già classificato: il secchione, il simpatico, la bella, l'antipatica, l'amicone... però senza andare oltre, tanto è vero che poteva stare anni insieme in classe, magari neanche sapere quanti fratelli aveva l'altro, o dove stava di casa. Perché quando noi ci siamo fatti l'idea, perdiamo la tensione di andare in fondo alla realtà.

Ma in questi mesi - diceva il Papa il 27 marzo in Piazza San Pietro - vengono meno "quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità"... "È caduto il trucco", diceva, è caduta l'immagine,. E poi, continuando a riflettere, parlava di Dio, perché per lui - e per noi - la realtà non è un caos senza senso ma dentro essa ci sta parlando il Mistero, ed è una vocazione la realtà. Questo non vuol dire che le cose brutte vengono da Dio, ma che Dio, attraverso anche quello, è capace di farci scoprire di più il senso delle cose. "Non ci siamo fermati - diceva il Papa - davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato." ([Papa Francesco, MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA, Sagrato della Basilica di San Pietro, Venerdì, 27 marzo 2020](#))

Invece bisogna vivere intensamente la realtà. Usare la ragione per comprenderla, non per dominarla per riflettere sull'esperienza. Allora vediamo nascere in noi delle grandi domande, dei grandi interrogativi, perché l'idea che si forma in noi è per cogliere, comprendere e anche dirigere verso il desiderio che abbiamo, la realtà, ma se non facciamo questo lavoro di scavare dentro la realtà la manipoliamo, come dice il Papa con una delle sue immagini geniali, come uno che sostituisce "la ginnastica con la cosmesi". Quest'immagine così fisica ci aiuta a capire la differenza. La ragione è esigenza di capire, non di dare una mano di bianco sopra qualcosa che rimane sconosciuto. Il sentimento di stupore, o la curiosità, o anche la paura, ci aiutano a andare fino in fondo, perché ridestano la nostra attenzione, ci fanno riscoprire quello che diceva Shakespeare: "Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, che nella tua filosofia". (Amleto, atto I, scena V)

Nel momento che le cose normali ci mancano, come è successo in questi tempi, ci accorgiamo però che non ci basterebbero nemmeno quelle. A cosa ci chiama la realtà? Cosa suscita in noi? Verso cosa ci spinge?

Ma il Papa poi aggiunge due punti legati proprio alla vita dei cristiani, perché questo criterio vale anche per la nostra esperienza cristiana. Perché non si può annunciare la parola se questa non è messa in pratica. Ci fa riconoscere che nella storia della Chiesa sempre è successo questo "rendere esperienza" quello che la Parola annuncia. Sono i Santi che hanno inculturato la fede, dice il Papa, come storia di Salvezza, senza inventare il Vangelo, ma vivendolo in forme sempre nuove legate all'esperienza sempre nuova legata all'esperienza della realtà. Perché loro lo potevano fare? Perché se uno non ha paura della realtà, perché sa che, dentro di essa, c'è la presenza misteriosa di Dio che ci vuoi bene, anche se ne sente la sproporzione, non ha timore.

Perché noi cristiani crediamo in un Dio che è entrato dentro la storia, che parla attraverso la storia e si è fatto carne. Quindi noi cristiani possiamo incontrare Cristo dentro la realtà e possiamo dare testimonianza a Cristo solo dentro la realtà.

Ultimo punto. Dice il Papa che questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e di carità. Se non conduciamo la Parola alla realtà, costruiamo sulla sabbia. L'esperienza dell'amore vissuto è quello che noi possiamo vivere per dar testimonianza a Cristo oggi e qui.

Terminiamo con **tre domande** sulle quali possiamo dialogare.

1. **Quando hai fatto esperienza di questa superiorità della realtà sull'idea?**
2. Seconda domanda: **Riguardo ai cristiani: che esempio potresti indicare di una proposta reale, non di parole, ma della Parola incarnata?**
3. Terza domanda: **Che indicazioni offre questo principio idea per la costruzione della famiglia, della convivenza del quartiere, della società di un popolo?**